

TRACCIA DI LAVORO PER LO
“STUDIO DELLO SVILUPPO DELLE REGIONI”

Deo Gratias

La decisione del Capitolo Generale Straordinario celebrato nei mesi di Ottobre/Novembre 2008 di iniziare uno studio allargato sullo Sviluppo delle Regioni ci chiede di continuare con solerzia il lavoro, già abbozzato nel Capitolo stesso, per poter giungere, se Dio lo vorrà, ad una decisione condivisa.

Il Capitolo Generale

prendendo atto:

1. della crescita numerica delle Case della Carità in Missione, in particolare in Madagascar, del numero dei Consacrati, della loro adeguata maturazione e capacità di governo;
2. della decisione dei Fratelli della Carità di far rientrare e di non sostituire don Giovanni Caselli, che ha terminato il suo servizio di sacerdote “Fidei donum”, inviato dalla Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla come responsabile della Congregazione Mariana in Madagascar;
3. che il nuovo Responsabile della Congregazione Mariana in Madagascar attualmente è un Fratello della Carità Sacerdote malgascio;
4. che questa “novità” apre la necessità di una riflessione ecclesiologica. Infatti il nuovo responsabile, incardinato in una delle Diocesi del Madagascar, non potrà fare riferimento diretto al Vescovo di Reggio Emilia ma ad un Vescovo di una Diocesi del Madagascar. (Rimane tuttavia indispensabile conservare un legame con la Diocesi di Reggio Emilia per quanto riguarda la verifica della custodia del Carisma);
5. che la Casa della Carità è un dono che la Chiesa di Reggio Emilia e Guastalla ha fatto alle Chiese locali nell’ambito dello scambio con le Chiese sorelle delle Missioni;

ha ravvisato

che siano maturi i tempi per avviare un cammino di studio, di riflessione, di preghiera e di condivisione nella Famiglia, a tutti i livelli, per giungere ad una decisione condivisa sull’assetto giuridico futuro della Congregazione Mariana che:

- sia fedele e coerente con il pensiero e il carisma di don Mario;
- sia coerente con la sua natura ecclesiale (totale appartenenza alla diocesi e alla parrocchia), secondo le indicazioni del fondatore;
- risponda al cammino che la Chiesa sta compiendo in attuazione della ecclesiologia del Concilio Vaticano II°;
- sia adeguata alle esigenze dei tempi.

A tale scopo sono stati raccolti e vengono qui presentati un numero di testi perché siano oggetto di studio e di riflessione; essi sono:

- due scritti di don Mario in cui, pur definendoli “*schemi molto provvisori*”, egli stesso ipotizza uno sviluppo per la Congregazione Mariana delle Case della Carità con strutture che modificano in parte l’assetto attuale;
- i testi del Capitolo Generale straordinario del 2008, del capitolo delle Sorelle e dei Fratelli del 2008 inerenti a questo tema;
- gli interventi fatti dai Vescovi Adriano e Lorenzo alle Assemblee dei Capitoli del 2008;
- uno stralcio dell’omelia tenuta dal Vescovo Adriano nella Messa di conclusione dei Capitoli concomitanti del novembre 2008.

Ovviamente ciò che oggi si pone allo studio ed è mutuato dalla situazione che è venuta a crearsi in Madagascar, dovrà essere una struttura che possa essere applicata anche alle altre Regioni, quando si raggiungeranno le condizioni per attuarlo.

Per dare inizio a questo lavoro il Consiglio Generale propone di diffondere i testi di don Mario, dei Capitoli e dei Vescovi di Reggio Emilia perché siano accessibili a tutti e chi vuole possa conoscere, studiare e prendere familiarità con il tema allo studio.

Il secondo passo da compiere è il confronto su una traccia di lavoro che ora proponiamo cercando di fare memoria di ciò che pensava don Mario, di ciò che ha detto, di come si è mosso; riflettendo sulla storia della nostra Famiglia attraverso il racconto di chi ne ha fatto l'esperienza diretta, sia della Missione sia di chi l'ha partecipata da casa, di coloro che hanno vissuto in Famiglia, raccogliendo i ricordi, i racconti, "la tradizione" della Congregazione Mariana.

Per poter fare questo lavoro in modo capillare, soprattutto dei consacrati e di chi è particolarmente interessato a questo studio e incontrare il maggior numero di persone possibili si è pensato di fare un incontro Casa per Casa (o a coppie di case) in tempi e modi adeguati.

In questo confronto è necessario fare memoria insieme del pensiero di don Mario e cogliere pareri o sugli adeguamenti da farsi della struttura attuale o sulle ipotesi eventuali di nuove strutture. Tutto ciò aiuterà il proseguimento del cammino

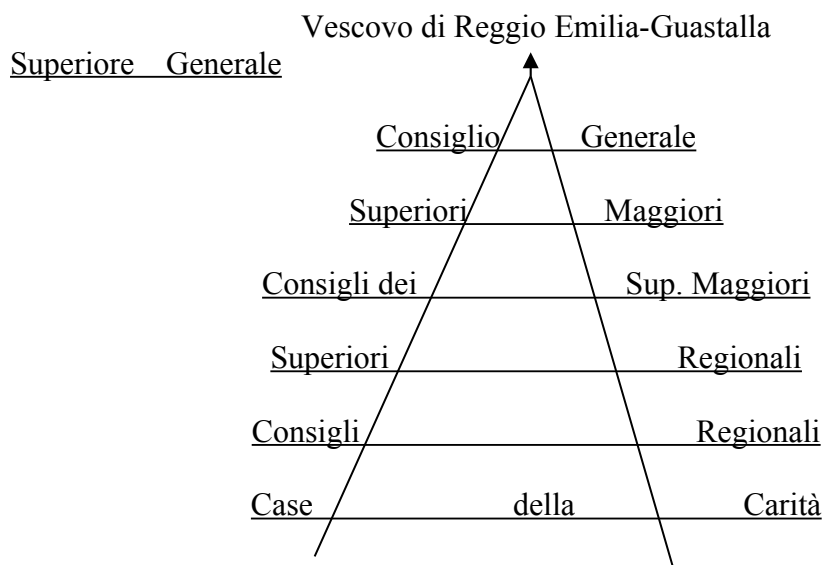
TRACCIA DI LAVORO

Se noi prendiamo in considerazione il cammino della Congregazione Mariana e i testi dei vari Capitoli che abbiamo celebrato negli anni, facendo memoria della storia della Congregazione Mariana, come don Mario stesso si è mosso, come la Famiglia si è sviluppata in terra di missione, ecc., è cresciuta la consapevolezza che la Casa della Carità appartiene alla Chiesa locale che l'ha voluta e a cui è stata donata dalla Chiesa di Reggio che l'ha generata attraverso don Mario in un dialogo fecondo con i suoi Vescovi.

Questo ha portato a sviluppare un'ecclesiologia particolare che deve tenere conto di questi eventi storici, in relazione delle Case della Carità, di cui i diversi Capitoli Generali hanno pian piano preso atto e hanno cercato di approfondire.

Il Capitolo Generale Straordinario del 2008 si è posto la domanda se la struttura attuale sia adeguata alla situazione che si è venuta a creare, come ho cercato di descrivere sopra.

La struttura che ha funzionato dall'inizio, ed è tutt'ora operante, la possiamo descrivere graficamente con il seguente disegno:



Come si può vedere dal disegno la struttura attuale è una struttura piramidale al cui vertice c'è il Vescovo di Reggio Emilia, e tutto converge in ultima analisi a questo centro e fa capo a lui che è il responsabile ultimo della Congregazione Mariana delle Case della Carità; il quale esercita questa funzione nominando il Superiore Generale, e i Superiori Maggiori che a loro volta si avvalgono dell'aiuto dei loro Consigli.

Questa struttura presenta alcune incongruenze e, nell'eventualità che si scelga di conservarla necessita di adeguamenti; per esempio:

- Nel Consiglio Generale che si occupa di tutta la Famiglia e deve decidere per tutta la Congregazione non ci sono consiglieri eletti dalle Missioni.
- Così pure nei Consigli delle Sorelle e dei Fratelli, che trattano anche dei problemi inerenti a tutti i Consacrati e le varie Case non ci sono membri eletti dalle singole Missioni.

Ora, anche a seguito di quanto abbiamo già detto sulla totale appartenenza delle Case della Carità alle Chiese locali, e il loro diffondersi in Diocesi diverse e Continenti diversi, questa struttura piramidale pone qualche dubbio che sia rispettosa della scelta che don Mario ha compiuto legando le Case della Carità alle Parrocchie e alle Diocesi di appartenenza; o perlomeno si pone qualche domanda:

- Quale rapporto queste Diocesi debbono avere con la Diocesi di Reggio Emilia?
- Quali rapporti con i Vescovi delle Chiese particolari?

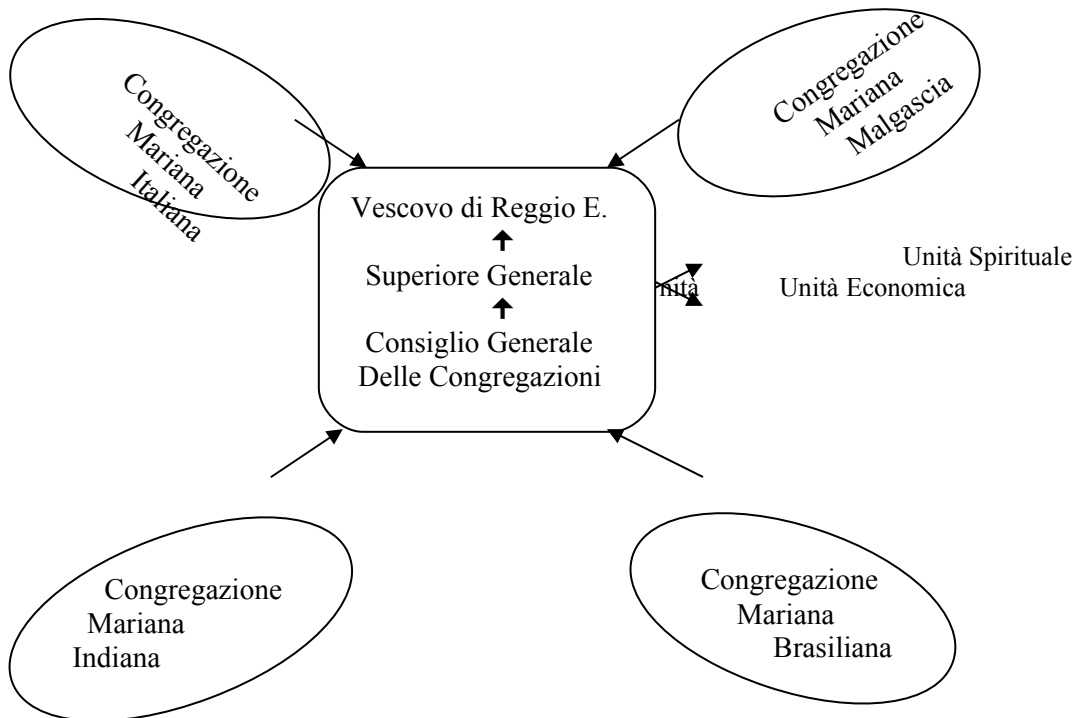
Rimane tuttavia la necessità che i Consacrati abbiano Superiori Maggiori a cui fare riferimento per un'opportuna quanto necessaria distribuzione delle forze nelle varie Case, per una formazione unitaria e omogenea, per un cammino di comunione delle varie Case della Carità, Comunità, per una unità di direzione, ecc. Perciò rimane la necessità di una organizzazione in una struttura che possa verificare ed essere garante del Carisma e dia la possibilità di unità di governo.

In alternativa alla struttura attuale una ipotesi possibile potrebbe essere quella di raggruppare le varie Case della Carità per Regioni di Appartenenza (Italia, Madagascar, India e Brasile), costituendo Congregazioni Mariane in ogni singola Regione.

Ciò suppone una struttura con un Superiore Regionale, Superiori Maggiori per il Ramo dei Fratelli e delle Sorelle, Responsabili dei vari Rami, un Consiglio Regionale con pieni poteri per il governo della Congregazione Mariana Regionale.

Queste Congregazioni Mariane Regionali dovranno essere poi unite da un vincolo di comunione tra di loro che permetta unità di movimento e di direzione, fedeltà al carisma di don Mario e alla spiritualità originaria e originante.

Una rappresentazione grafica di questo tipo di struttura potrebbe essere la seguente:



Ripeto: **è una semplice ipotesi** e non una decisione presa; è solamente uno strumento per avere un punto di partenza, una base comune da cui partire e su cui esprimere il nostro parere: a cui si può aggiungere, correggerla, modificarla ed eventualmente cestinare, se non lo si ritiene conforme al pensiero e alle direttive di don Mario; ci serve per avere una base comune su cui iniziare a lavorare.

Nel Documento Finale Capitolo Generale al n° 17 viene ricordato, partendo dal Vangelo letto nei giorni del Capitolo Lc 16,9-15, il richiamo a tenere unita la ricchezza materiale a quella spirituale: fedeltà al poco (materiale), per imparare ad essere fedeli al molto (spirituale).

Aiutati, quindi, da queste brevi riferimenti e dai testi proposti inizieremo a lavorare a questo studio confidando nell'aiuto dello Spirito Santo e di Maria Santissima.

La preghiera e l'intercessione di don Mario renda i nostri cuori docili all'ascolto per portare a compimento, con la grazia di Dio, l'opera che il Signore ci ha affidato.

Don Romano

RACCOLTA DEI TESTI PER LA RIFLESSIONE SULLO SVILUPPO DELLE REGIONI

A seguito delle indicazioni date dal Cons. Generale del 3 Luglio u.s. cerchiamo di riordinare il materiale da dare a tutta la Famiglia in vista del lavoro di studio e approfondimento dello sviluppo delle Regioni.

INDICE

1. Schema di struttura di don Mario 16/12/1980
2. Appunti (molto provvisori) di schemi di struttura di Don Mario del 17-12-83
3. Estratto del Documento Finale del Capitolo Generale straordinario 2008
4. Estratto del Documento dei Fratelli della Carità
5. Estratto del Documento delle Carmelitane Minori
6. Intervento Capitolare del Vescovo Mons Adriano Caprioli 15/11/08
7. Intervento Capitolare del Vescovo Ausiliare Mons. Lorenzo Ghizzoni 08/11/08
8. Stralcio dell'omelia del Vescovo Mons. Adriano Caprioli a chiusura del Capitolo

STRUTTURA

16 Dicembre 1980

-(46)- (AMGdD)

Appunti su fogli di quaderno struttura delle Case e loro configurazione. Don Mario è a Bombay e scrive dopo il suo turno di Adorazione, che fa alle 2,30 di notte.

Ritorna insistente il concetto della divisione per settori (Province?) delle Carmelitane Minori e fratelli della Carità.

Non come piano organizzativo, ma come esigenza fondamentale di un organismo che ... concepito con una certa composizione (in analogia con l'uomo e la Chiesa) non può rimanere limitato nei suoi organi essenziali se no è ... mutilo, focomelico, incompleto = rischia di essere ... un piccolo mostro.

La Chiesa (come l'uomo) concepita come il Corpo Mistico, per analogia non può rimanere

a) priva del suo Capo (testa) che è Gesù Cristo

b) priva della vitalità di tutte le sue membra, altrimenti sarebbe morta o paralizzata: ed è lo Spirito Santo che la vivifica permeandola tutta.

c) non può non avere le quattro note fondamentali: cattolicità, apostolicità, unità e soprattutto Santità (che in certo modo sono presenti nel cristiano – uomo completo).

d) quindi non può essere priva della ... respirazione che è la Preghiera, la Lode, l'Adorazione perenne, la Riparazione, il Ringraziamento continuato, né della circolazione del sangue che porta il nutrimento dell'Eucaristia e della Parola e dei Poveri e degli altri Sacramenti e Ministeri e carismi che sono le 14 Opere di Misericordia e la Carità, cioè la profezia, la interpretazione, le lingue, ecc. Vedi S. Paolo –

e) fra i ministeri è essenziale il dono del Sacerdozio Ministeriale: (Vescovo – prete – Diacono) del sacerdozio profetico e regale del popolo di Dio e della struttura gerarchica della Chiesa voluta da Cristo stesso: (sempre per analogia) come scheletro portante di tutte le giunture e membra varie che la compongono (vedi S. Paolo).

f) fase pellegrinante quindi in cammino = verso la vita eterna e la Trinità Beata come meta escatologica ma anche in ascesi continua nella perfezione per salire la montagna di Dio, la S. Montagna, come ci indica il vangelo "siate perfetti come è perfetto il Padre mio" –

g) ma se farete queste cose (Vangelo – Beatitudini – Consigli) Noi verremo presso di voi e abiteremo con voi (dentro di voi).

Quindi: anche qui in terra possibilità di unione con Dio, camminare alla continua presenza di Dio, vivere di fede, speranza e amore, e quindi vivere nella Trinità.

QUESTA ROBA

per dire che:

1) le Case della Carità si debbono moltiplicare come delle cellule nuove e piene della vitalità di cui sopra, per rinnovare certe parti o sclerotiche o addirittura cancerose dell'organismo Corpo di Cristo che è la Chiesa.

2) che hanno bisogno di crescere ben compagnate e complete di tutto quello che debbono avere come cellule nuove e rinnovatrici (fermento e azzimi nuovi e innovatori)

Quindi di avere:

a') fratelli e sorelle in numero sufficiente

b') Poveri nella consueta formula di famiglia (come numero e come gamma di età)

c') per garantire la vitalità: adorazione e preghiera pressoché perenne

d') Povertà – Castità, Obbedienza secondo le regole e lo spirito della Chiesa –

e') vivere davvero i cinque punti fondamentali che sembrano avere o essere le Case della Carità.

f') avere e promuovere continuamente l'Ausiliariato, permanente o temporaneo (crocefissi) e collaboratori.

3) tornare a basare la Casa su un mistero del Rosario da vivere, sviluppare e ... recitare ed esprimere, in tutto il culto mariano, la propria devozione alla Regina del Carmelo.

M A

perché la crescita sia completa e non manchi nulla dell'essenziale:

1) ogni 15 Case ... sorga una Casa della Preghiera dove non si fa ... finta, come a Pietravolta, ma dove una 15.na di suore o fratelli (o tutti e due!) fanno la preghiera perenne, l'adorazione, il riposo (attivissimo dello spirito) il deserto, l'eremo, la contemplazione carmelitana, il silenzio, la clausura ... e non l'infermeria, i weekend, il ritrovo, le chiacchiere e mormorazioni più complete e ... riposare che nelle singole Case ecc. ecc. e dove: delle suore o fratelli che scelgono di preferenza quella vita, sanno accogliere, ospitare, assistere, aiutare, rincuorare, sostenere, incoraggiare, riprendere amabilmente, correggere, infervorare ecc. le sorelle e i fratelli che hanno scelto il lavoro nelle Case e vanno a fare la loro settimana, ma anche tutto quello di sopra

lo fanno per ausiliari, collaboratori e ... quanti lo desiderino ... soprattutto aspiranti, probandi, novizi ecc.

M A

dentro quello spirito delle Case della Carità = altrimenti vanno a Marola, a Iano, a Canossa o Rossena o ... in qualche altro dei numerosi posti di spiritualità e di ritiro.

Perché è giusto che se uno vuole specializzarsi ... in leprologia, vada a Fontilles (Spagna) o se vuole qualche altra ... diavoleria vada dove vuole, ma che la

CASA DELLA PREGHIERA

non diventi ... la barca di Noè dove tutti ... oves et boves entrano

MA C'È DI PIU'

In quella Casa, dove ci stanno non meno di

12 elementi

perché dodici erano gli Apostoli e dodici le tribù del Signore e dodici ... i poveri di S. Gregorio Magno – a due a due, per dei periodi da stabilirsi, vanno a fare le loro settimane o quindicine ... nelle Case della Carità:

D O V E:

se è giusto che, se il Buon Dio e la Madonna vorranno, ci debbano essere 3 o 4 o al massimo 5 suore (o 5 ... elementi, comprendendo i fratelli) ... (poi sentiremo il ... Card. Ballestrero in merito) è anche giusto che le sorelle votate alla Casa della Preghiera vadano e vivano appieno la vita della Casa, con i suoi risvolti parrocchiali e interparrocchiali. Così imparano anche loro ... cosa vuol dire vivere con i poveri ecc.; ma nello stesso tempo portano nelle Case quella ... ricchezza che la loro vita interiore più intensa consente loro di possedere –

C O S I' :

* ogni 15 misteri (50 – 60 suore o elementi) si fa una Casa di Preghiera (con 12 – 15 – 20 elementi) e tutta questa brava gente fa capo a una ... provinciale (suora) o a un responsabile (fratello) e ... i vari Rosari fanno sempre una

// Unica Congregazione Mariana delle Case della Carità

con le sorelle

i fratelli

gli ausiliari e collaboratori

come nei 12 primi articoli

Se così Dio e la Madonna vorranno.

Appunti
(molto provvis.)
di
SCHEMI DI STRUTTURE

+ 17-12-83 – Schema dell'Organizzazione delle Case della Carità, se mai diventassero tanto numerose (uh!?) da aver bisogno di raggruppamenti e - - - interdipendenze.

Nota preliminare - L'intenzione e... lo spirito di questo tentativo è :

non di accentrare dei poteri;

“ “ far dipendere tutti e in tutto da qualcuno: persona o gruppo;

“ “ costruire una piramide che ha la
somma di tutti i poteri o carismi nella punta,

ma : di ● coordinare ... un po' la vita d'insieme di un certo numero di Case,
che possibilmente saranno... raggruppate in zone ... abbastanza
omogenee;

● conservare la dimensione comunitaria che ha ogni raggruppamento
di Popolo di Dio (parrocchie – Vicariati o Decanati - zone – Diocesi
– Archid...)

● lasciare pienamente l'autonomia di gestione delle singole Case, da
farsi dalle persone che vi partecipano abitualmente, come verrà detto
a suo luogo.

● l'aspirazione sarebbe: che un certo numero di Case 20-
30-35

avessero un legame fra loro

a) per il Mistero del Rosario a cui sono intitolate;

b) per l'avvicendamento delle Sorelle (e fratelli...) che ne fanno
parte: diciamo normale o abituale;

c) per l'indispensabile costituzione dei gruppi di Ausiliari –
Crocifissi e dei volontari, cooperatori, sostenitori, sono
preziosissimi sostenitori anche quelle persone (o gruppi) che

lo “stile generico”
sarebbe mendicato
e dai monasteri
benedettini e
carmelitani = vedere le
“Piste”

non

potessero aiutare la Casa se non con la preghiera o sofferenza:

tipo

malati (anche ospiti) claustrali, vecchi, amici, trasferiti o

emigrati

ecc. benefattori ecc.

d) per il ritrovarsi ai "Ritiri –"incontri" agli Esercizi Spir. – alle
Settimane (o giorni) di preghiera nella apposita Casa d. Preghiera;
per aiuti vari anche fra varie Case, di qualsiasi genere.

● soprattutto perché avessero: una medesima Messa (liturgia della
Parola, liturgia della Eucaristia, liturgia dei Poveri) regolata da un
Vescovo; così una unica - pastorale, un unico indirizzo di vita
Cristiana, un ... unico (?) modo di Confessare e Confessarsi,
una unica catech. ecc. ecc. Tradizioni, santi e feste locali (e
ufficiature ...) ...

Nel caso (utopico?) che le "Case" si moltiplicassero (come potrebbe sembrare ovvio per
l'inserimento che tentano di avere nel più intimo della S. Chiesa – per dirla con S. Teresa del Bambino Gesù
"il cuore della Chiesa" (vedere la citazione...)

Vedi: ● le tre mense –

● le Intenz. di ogni giorno -

- Il "Rosario perenne e continuato = Adoraz. giornaliera e turni... per la continuità -
- l'inserimento nella Chiesa locale (parrocchia, gruppi di parr. – Diocesi) –
- la presenza continuata dei Tesori della Chiesa = i Poveri, malati, sciancati, handicappati, irrecuperabili, quelli che nessuno vuole o può tenere ...

Sono queste le cose preziose, non l'assistenza e quel che si fa –
allora

si renderebbe... conveniente un raggruppamento di II grado, si dice oggi, cioè una Confederazione delle Congregazioni Mariane delle Case della Carità soltanto per garantire una unità di preparazione, formazione, distribuzione e attività dei Consacrati alle varie Case cioè le Carmelitane Minori della Carità e i Fratelli della Carità: - (laici, preti, Vescovi che scelgano di... sottomettersi e quindi di... accettare questa impostazione: naturalmente se verrà approvata dalla legittima e unica approvazione o da un Vescovo Diocesano o... addirittura dalla S. Sede!)

Nota aggiunta:

la preminenza della struttura sembra pensata per le Suore:
la ragione è che cominciarono loro ma poi... si scoprono
gli Ausiliari - Crocifissi e poi i Fratelli della Carità.

Ma sembra che lo schema possa trovare nelle singole Case, nel Rosario di Case (30-35) che potrebbe essere la fase Provincializia, (media: tre Suore per Casa + uno o due Fratelli di aiuto 20-25 ospiti in media o anche meno quindi: un centinaio di Suore, 30-50 Fratelli, 600-800 Ospiti, 200-400 Ausiliari – Totale = fanno un bel Popolo di Dio che si arrangia da solo!!

Una analogia e una collaborazione anche maschile.

- Sotto nota... dolente!

Il problema del parroco (o chi per lui) che capisca e accetti la Casa così com'è delineata e che ne diventi il sostegno principale o quasi (almeno per lo Spirito) e che possa essere il "Padre" di questi Poverini, è il problema... più aperto: ci dobbiamo... convertire tutti e ogni momento: dunque avanti con molta fede.

Ecco lo " Schema "

Per le suore

- Superiora Generale (1)
(con una Segret. Cronista)
 - Vicaria★ Econ. Gen. –
I Consigl.(2)
(e le Visitatrici) che formano la...
Giunta perman.
 - 5 Consigliere: (3)
- (1) Super. Gener. è eletta da tutte
le Provinciali (quando sono
più di 3) - se sono meno
x tutte le Superiori di Case
eleggono due elettrici fra le
Superiore di Case della Prov, tutte
le Suore della Prov. eleggono fra
le Suore due elettrici.
- (2) La... giunta viene eletta dal
Consiglio delle 5 cons. e dalla
Gener.
- (3) Le 5 Cons. Generali vengono
elette da tutte le Suore della
Provincia: una o più per Prov.
secondo il n° delle Province –
dalle Suore professe.

- Confederazione delle Congregazioni Mariane delle Case della Carità.

Per Fratelli e
ausiliari

- Superiore Generale eletto e nominato dal Vescovo o d. S. Sede su una terna di candidati Sacerdoti di Voti perpetui, eletta da tutti i Responsabili diocesani o ... (vedi le Suore) designati da tutti i fratelli e approvati dal Vescovo.
- 1 Vicario – 1 Economo G. e 1 primo consigliere (e uno o due Visitatori) eletti dai 5 Cons. Gen. e dal Super. Gener.
- 5 Consiglieri: preti o frat. Diaconi o semplici consacrati – eletti a maggioranza di almeno due terzi di tutta la famiglia con voti. (se ci fossero Raggruppam. vari, tipo le Province, si fa come per le Suore–)

Pare conveniente che durino in carica,
almeno 5 anni–

Vedi: almeno 5 anni –

Per il Coordinamento (Vedere Nuovo Codice)

Si può tentare (se approvata...) una Presidenza alternata fra il Super. Gener. e la Super. Generale nelle Sedute congiunte che si faranno ordinariam. tre volte l'anno: In Avvento, in Quaresima e nel tempo da Pentecoste al Carmine -

Straordinariam- una volta fuori di quei tempi, se richiesta dalla maggioranza dei due Consigli Generali.

- A queste "Congregaz. Generali, sono tenuti a partecipare di persona: i Super. Gener. e/o i Vicari Gener. I Consiglieri Generali e le Giunte e 4 rappresentanti - Crocifissi nominati da tutti gli Ausiliari Crocif. (tre) per (3) 5 anni = dopo i quali si rinnovano 2 per anno (o si confermano) estratti sorte... dopo un Ritiro Generale (o Congregazione Generale dei Crocefissi – che si farà ogni anno).

Non sarà valida l'Assemblea

Generale - Congiunta

se non sarà presente di persona o per un delegato o per lettera ufficiale il Vescovo (o rappr. della S. Sede).

Raggruppam. o.... "Provincie"

- ogni... 30-35 (optimum) un ragg. o Prov. con sua struttura autonoma, salvo la dipendenza per la conservaz. dello spirito ecc. – dal Cons. Gener. della Confederazione. –
- Ogni Casa: 3-4 Suore; alcuni Ausil. Croc. – 1-2 Fratelli; 20-25 ospiti (mediamente); 1 Prete (parroco o...) alcuni Volont. e ausiliari; ma non solo per amministrare!!! – ma per capire lo spirito della Casa.

Totale:

100 Suore.

30 fratelli.

700 ospiti

circa –

Nel "Raggr." o "Prov." - 1. Casa di Preghiera
1. Casa per Fratelli
Noviziato?
Direzione del Raggr. o Prov.

vedi Schema generale: autonom. per Suore e autonomia per fratelli; ma convergenza dei singoli Consigli e Super. Prov. o di Ragg. con periodiche intese e incontri.

- Una Casa -

- Intit. a un Mistero del Rosario
2 - 3 Suore + 1 - 2 fratelli + ausiliari 20 - 25 (mediam.) Ospiti
- Una giornata mensile di Adorazione (di turno) o due mezze gior.
- Possibilm. Messa quotidiana - Ufficio divino – possibilm. cantato –
- “Congregaz.” almeno un paio di volte al mese: suore + frat. + ausil. pres. + volont. o obiettori e coop. + possibilm. parroco o chi per lui -
- Inserim. Completo in parrocchia partecip., nel possibile, alle iniz. Parrocchiali
- Settimana/e alla C. della Preghiera.

- Contabilità (prima nota) della Casa, cronaca... della Casa - Archiv.
- “Fermento” - qualche Bollettino.

Un "eremo" di frati
ogni Raggrupp. o Provincia.
vedi ordinam.

Il Rosario Continuato
o perenne (?)
(vedi i 5 foglietti a quadr., con appunti ...)

<p>DAL DOCUMENTO FINALE DEL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO 2008</p>

SVILUPPO DELLE REGIONI

1. Il Capitolo Generale ha affrontato il tema delle Prospettive Future delle Regioni; in questo passaggio siamo stati accolti ed illuminati dal Vangelo del giorno (Lc.16, 9-15), con il richiamo ad unire la ricchezza materiale e quella spirituale, ad essere fedeli nel poco (ricchezza materiale) per imparare ad essere fedeli nel molto (ricchezza spirituale).
2. Il Capitolo Generale ha riconosciuto che è necessario vivere questa fase di sviluppo con gradualità; si è orientato a continuare nei prossimi anni la riflessione su quale struttura possa rispondere meglio a tale sviluppo, in quanto quella attuale della CMdCdC presenta alcuni aspetti problematici, per cui sembra prematuro fare oggi scelte diverse.

Nell'ambito della riflessione sulla struttura futura della CMdCdC è importante continuare ad approfondire insieme:

- h il pensiero di don Mario sulla CMdCdC;
- h l'ecclesiologia della CMdCdC (quale visione di Chiesa esprimiamo);
- h il rapporto tra fedeltà al Carisma e appartenenza alla Chiesa locale.

Inoltre è necessario delineare il ruolo del Superiore Regionale che attualmente non è presente nelle Costituzioni.

3. L'assemblea del Capitolo Generale ha fatto suoi gli elementi essenziali (“ingredienti”) individuati nella giornata di studio vissuta insieme dai Capitoli di Ramo delle CMdC e dei FdC: essi dovranno essere presenti in qualunque tipo di struttura per la CMdCdC.

Gli “**ingredienti**” fin qui emersi su cui è importante continuare a riflettere insieme sono:

- a) la DIOCESANITA', il nascere dalla Chiesa locale e appartenere ad essa;
- b) la PATERNITA' dei Vescovi, mettendoli in condizione di esercitarla (anche nelle piccole scelte), di viverla collegialmente (tra Vescovi nelle cui Diocesi è presente la CdC) e di trasmetterla ai loro successori;
- c) esprimere che la caratteristica ecclesiale della CdC nasce dall'Eucaristia;
- d) mantenere il legame con la Diocesi di Reggio-Emilia come “luogo delle sorgenti”;
- e) permettere che ogni realtà sviluppi le proprie caratteristiche, in particolare suscitare la missionarietà delle Chiese locali;
- f) mantenere lo scambio reciproco di missionari prima che di beni materiali, a partire dalla logica dello scambio tra Chiese, con al centro il dono condiviso della CdC;
- g) educarci alla Provvidenza;
- h) mantenere l'identità di “suore fatte in casa”.

4. Nella futura individuazione di modalità concrete per attuare una mentalità di comunione e di unità anche

sul piano materiale, è fondamentale rinnovare la nostra fiducia nella Provvidenza e nella gratuità evangelica e insieme tenere conto delle peculiarità dei diversi contesti culturali e socio-economici dei paesi nei quali viene seminata la CdC. Sarà importante che anche questa ricerca coinvolga il discernimento di tutta la Famiglia.

DAL DOCUMENTO DEL CAPITOLO DEI FRATELLI DELLA CARITÀ

PERCORSO ASSEMBLEARE

In questa prima parte del documento (dal n. 1 al n. 24) è raccolto il percorso assembleare che non è stato oggetto di alcuna votazione ma solo di osservazioni al testo per una fedeltà agli interventi.

b) Sviluppo delle Regioni

18. Nel lontano 1967, Mons. Gilberto Baroni Vescovo di Reggio Emilia inviò in Madagascar un'équipe formata da 11 persone (tra cui sacerdoti, laici e Carmelitane Minori della Carità), guidata da don Mario.

Ringraziando il Signore per le meraviglie da lui compiute in questi 40 anni, per la ricchezza di questo fecondo cammino, per la varietà dei doni scambiati, riconosciamo che uno dei doni più belli alla Chiesa Malgascia è stata la Casa della Carità.

19. In questa meravigliosa avventura che ha permesso alle nostre Diocesi di respirare a pieni polmoni e di allargare lo sguardo sul mondo, si è giunti alla decisione che la responsabilità di governo della Regione del Madagascar sia affidata ad un sacerdote Malgascio.

20. La missione, scambio di Chiese sorelle, non è mai a senso unico e non si limita al dono che una chiesa "ricca" può fare ad una chiesa "più povera"; è invece un donare nella reciprocità. Anche il Carisma, nel contatto con culture e civiltà diverse, riceve luce e ne viene arricchito; allo stesso modo, alla luce del Vangelo e del carisma ogni cultura viene illuminata e purificata.

21. L'esperienza di questi anni ci fa riconoscere il cammino compiuto e la maturazione di questa Chiesa Sorella nell'accoglienza del dono della CdC. Ci si chiede a quale tipo di missionarietà si debba aprire la CdC nelle chiese sorelle, e come essa possa aiutare quelle chiese a viverla.

22. Pensando allo sviluppo delle regioni, sono emerse diverse possibilità: una Confederazione di congregazioni mariane distinte oppure un'unica famiglia composta dalle attuali regioni. Entrambe le proposte hanno lati positivi e lati problematici; si dovrà fare un discernimento che sappia ritenere gli aspetti positivi accogliendo le istanze di novità che si prospettano.

23. Sul modello della prima Chiesa, dove tutto era posto in comune e veniva distribuito secondo il bisogno di ciascuno (cfr. At. 4,34-35), riteniamo per noi fondamentali due punti fermi: l'unità spirituale e l'unità economica.

L'unità nel carisma di don Mario nostro Padre e Fondatore dovrà essere alimentata da un costante riferimento al suo pensiero.

L'unità spirituale potrà avvenire con l'approfondimento e lo studio dei suoi scritti, di cui si auspica la traduzione completa nelle altre lingue, per favorire l'approccio ai testi da parte della famiglia, e con un accurato accompagnamento da parte dei Superiori, garanti della fedeltà al Carisma.

L'unità economica è un segno di comunione in continuità con quanto avvenuto in questi quarant'anni e già don Mario e suor Maria ci hanno lasciato questo modello di attenzione ai bisogni delle Chiese sorelle e delle Case della Carità sparse nel mondo, come pure una grande fiducia nella Provvidenza.

La comunione economica non deve far dimenticare che i poveri sono della Parrocchia, e che la disponibilità di mezzi non deve esonerare la Comunità cristiana dal prendersi cura dei propri fratelli bisognosi.

Perché questo cammino di comunione spirituale ed economica non rimanga una comunione ideale si raccomanda di continuare lo scambio delle persone, perché si concretizzi nei volti dei Fratelli e delle Sorelle.

24. La situazione che si va profilando richiede una riflessione sulla ecclesiologia di comunione alla luce della quale i Vescovi di diversi continenti sono chiamati a condividere il dono della Casa della Carità, e ad assumersi una maggiore responsabilità verso la stessa.

I Superiori saranno attenti a favorire questo scambio.

Si rende evidente la necessità di un'adeguamento degli Statuti riguardo alle Regioni, valutando poi nel

futuro eventuali nuovi sviluppi.

Memori della fiducia che don Mario nutriva nella Chiesa, che vede lontano, i Fratelli della Carità si impegnano nel cammino della missionarietà delle nostre chiese particolari, per allargarne il respiro e renderle luogo di annuncio, luogo di semina e di testimonianza della carità.

APPROFONDIMENTI E DECISIONI ASSEMBLEARI

Questa parte del documento (dal n. 25 al n. 36) raccoglie le riflessioni approvate con i $\frac{3}{4}$ dei pareri favorevoli dei capitolari.

b) Punti approvati e votati dall'Assemblea capitolare dei FdC

36. Sul modello della prima Chiesa, dove tutto era posto in comune e veniva distribuito secondo il bisogno di ciascuno (cfr. At. 4,34-35), riteniamo per noi fondamentali due punti fermi:

l'unità spirituale e l'unità economica.

L'unità nel carisma di don Mario nostro Padre e Fondatore dovrà essere alimentata da un costante riferimento al suo pensiero.

L'unità economica è un segno di comunione in continuità con quanto avvenuto in questi quarant'anni.

ORIENTAMENTI

Questa terza parte del documento (dal n. 37 al n. 44) raccoglie le proposte approvate con i $\frac{2}{3}$ dei pareri favorevoli dei capitolari.

44. Si ravvisa l'importanza di un tentativo di discernimento allargato sulla questione dello sviluppo delle Regioni, per permettere a tutti di entrare nella problematica-dono affinché ciascuno possa dare il proprio contributo.

DAL DOCUMENTO DEL CAPITOLO DELLE CARMELITANE MINORI

SECONDO TEMA: EUCARISTIA E MISSIONE

SVILUPPO DELLE REGIONI

1) CENNI SUL PERCORSO

Il percorso di questo tema dello Sviluppo delle Regioni ha una lunga e ricca storia iniziata oltre 40 anni fa, quando il Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla Gilberto Baroni, accogliendo le istanze conciliari, ha iniziato con fede e coraggio il cammino delle missioni diocesane. Così il 22/11/67 è stata inviata in Madagascar un'équipe diocesana con 11 persone di vocazioni diverse, guidata dal don Mario Prandi. Tra i molteplici doni che hanno accompagnato questa "avventura" missionaria della nostra Diocesi, la Casa della Carità è stata offerta alla Chiesa malgascia come un modo specifico di evangelizzare e diffondere la civiltà dell'Amore. Questo seme ha dato frutti abbondanti tanto da far pensare oggi alla necessità di modificare la struttura della nostra Famiglia, sempre cercando di approfondire il pensiero di don Mario.

Il tema dello sviluppo delle Regioni è stato inserito dalle Sorelle nel secondo tema capitolare "Eucaristia e missione", per prendere luce e orientamento da una prospettiva spirituale ed ecclesiale più ampia.

La discussione capitolare è stata preceduta e accompagnata da alcuni momenti di approfondimento condivisi tra Sorelle e Fratelli. In questi incontri sono stati individuati alcuni "ingredienti" essenziali che dovranno essere presenti qualunque sia la struttura che la nostra Famiglia assumerà; una parte di questi sono stati ripresi in sede assembleare con "sguardo e cuore da Sorelle".

Per non perdere la ricchezza e varietà delle riflessioni è stato proposto di raccoglierle insieme ai

contributi degli altri Capitoli, come “materiale di studio” da utilizzare nel cammino futuro di approfondimento.

Il Capitolo delle Sorelle ha approvato questa proposta:

“Il nostro Ramo si propone di continuare il cammino di conoscenza e approfondimento dello sviluppo delle Regioni, in ascolto di quello che è emerso nei Capitoli Generale e di Ramo”.

In questo percorso sono stati sottolineati alcuni aspetti:

A) SVILUPPO DELLE REGIONI.

Si sottolinea come nell'approfondimento ci sia stata un'evoluzione dal termine “autonomia” che indica più una ricerca di indipendenza (categoria non ecclesiale), al termine “sviluppo” col chiaro intento di mettere in luce il desiderio di un legame sempre più profondo con la Chiesa locale.

B) GRADUALITA'

E' stata ripetuta da più voci la necessità che il cammino di discernimento comunitario e di scelte conseguenti, sia fatto a piccoli passi condivisi.(mora-mora).

C) LUNGIMIRANZA.

Si è ribadita la necessità di tenere presente l' orizzonte più ampio di Chiesa e di Famiglia, (anche se non ancora ben delineato), in cui si collocano le scelte di oggi.

2) MATERIALE DI STUDIO PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

Proponiamo alcuni temi che nella riflessione sono emersi a più riprese dalle Sorelle o temi per i quali è stato chiesto di riservare un apposito spazio nella discussione assembleare, per continuare il confronto sulle prospettive di sviluppo delle Regioni.

· **Diocesanità.**

Questo tema è stato il più ricorrente emerso dagli interventi delle Sorelle

Fin dalle origini è stato essenziale il rapporto con la Chiesa locale, in particolare il riferimento al Vescovo.

E' un aspetto che comprende non solo le realtà delle Missioni diocesane (Regioni), ma anche l'esperienza di presenza di Case della Carità in diocesi italiane diverse da Reggio Emilia.

Implica un aggancio alle comunità parrocchiali, necessario per noi Carmelitane Minori, per mantenere in qualsiasi struttura, la caratteristica di “suore fatte in casa” che condividono nella semplicità la vita della gente.

La sollecitazione a continuare lo studio con il Vescovo sulle prospettive della Congregazione Mariana delle Case della Carità, così come indicato al n. 74 del Doc.Cap.Gen. 2005.

· **Formazione- scambio-missione.**

Si è espresso il desiderio di approfondire come le Case della Carità e le Carmelitane Minori possano vivere in pienezza la loro missionarietà insieme alle Chiese locali in cui si trovano.

Tutte le Sorelle dell'Italia e delle missioni hanno ribadito l'importanza di mantenere vivo lo scambio di missionari.

Riflettendo sull'esperienza delle Sorelle malgасe in Italia sono stati riproposti i tre termini formazione – scambio – missione per aiutare nella riflessione sui progetti e mandati con cui le Sorelle vengono inviate in Italia o altrove.

Dal confronto sono emersi alcuni aspetti utili per l'approfondimento futuro:

8. Le Sorelle del Madagascar hanno ribadito la preziosità del venire a Fontanaluccia per attingere alle sorgenti e il valore formativo della partecipazione alle giornate di Noviziato.

9. Si fa notare che spesso sono mescolate fra loro le modalità della formazione-scambio-missione.

10. Converghiamo nell'idea di mantenere tempi e modi il più aperti possibile.

· **Unità economica**

Questo tema, è stato suggerito e proposto come punto fermo nella riflessione fatta dai Fratelli, ed è stato considerato una traduzione concreta dell'unità spirituale; è stato ripreso anche nel nostro Capitolo.

Dalle Sorelle sono emerse difficoltà e pareri diversi nell'affrontare questo tema, per questo restiamo aperte per il futuro ad un confronto e approfondimento.

Abbiamo osservato che l'unità economica:

- o è un concetto importante da chiarire per permettere una scelta di libertà

- o vuole educarci alla gratuità e fiducia nella Provvidenza, ma prima è bene confrontarci sul significato che diamo a questi termini.
- o richiede un approfondimento che coinvolga le Chiese sorelle che condividono il dono della Casa della Carità e non avvenga solo all'interno della Congregazione.
- o richiede criteri per l'azzeramento e criteri di trasparenza per la gestione economica.
- o ci impegna a ricercare le modalità più adatte perché siano sempre più responsabilizzate le comunità locali anche nella gestione economica.

Intervento e scritto di Mons Adriano Caprioli.

EUCARISTIA, CHIESA LOCALE, CASE DELLA CARITÀ

L'intento di queste riflessioni è quello di offrire al Capitolo generale alcuni *presupposti ecclesiologicali* per orientare lo sviluppo delle Case della Carità nelle regioni, e quindi in altre Chiese particolari, nei modi e nei tempi che tocca al Capitolo discernere e affidare alle figure di governo delle Case. Non si tratta quindi di decisioni del Vescovo, ma di un suo contributo alla riflessione.

1. Eucaristia e Chiesa locale

Dico subito la cosa che più mi sta a cuore tutte le volte che mi tocca affrontare il tema della Eucaristia e in genere della liturgia. Il punto su cui in partenza vorrei fermare l'attenzione è il carattere "fontale" della Eucaristia e liturgia nella vita della Chiesa e del cristiano.

"La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Poiché il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al Sacrificio e alla Cena del Signore" (cf. Sacrosanctum Concilium n.10).

Affermato come principio ecclesiologicalo, questo stretto legame tra Eucaristia e vita della Chiesa tuttavia stenta a tradursi in pratica pastorale. Di solito nell'opinione pubblica si pensa alla Chiesa guardando al Papa, ai suoi viaggi, alle Giornate mondiali della gioventù, meno invece all'Eucaristia celebrata con il vescovo in Cattedrale, o in parrocchia con il proprio parroco. Eppure questa, secondo il Concilio, è la *"principale manifestazione della Chiesa"*.

Non è un caso che al Concilio si sia incominciato a guardare alla Chiesa a partire dall'Eucaristia, dove si afferma: *"La principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alla medesima preghiera, al medesimo altare, cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri"* (Sacrosanctum Concilium 41).

Don Mario ha intuito da subito la rilevanza di questo stretto legame tra l'Eucaristia e la vita della Chiesa. Come ebbe a dire di lui l'amico Mons. Guerrino Orlandini: *"Mentre il Concilio lanciava questo principio, don Mario da vent'anni lo stava gridando, fondando l'Ospizio di Fontanaluccia, le Case della Carità"*.

2. La novità del carisma delle Case della carità

"Gesù alzati gli occhi al cielo, disse 'Padre, non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato'" (Giov 17, 20-21).

Sappiamo che don Mario amava spesso rifarsi a questa pagina del Vangelo di Giovanni. Trovava qui nella preghiera di Gesù nel cuore della Ultima Cena il fondamento della comunione nella vita della Chiesa e nella stessa vita delle Case della Carità.

Giustamente questo brano evangelico così caro a don Mario è stato scelto come riferimento per la solenne

apertura del Capitolo straordinario generale della Congregazione mariana. Ma che cosa vuol dire che la Eucaristia è culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa e in particolare delle case della Carità? Non è la sede per entrare in tutte quelle discussioni sulla priorità della parola “culmine” o “fonte” che ha fatto scrivere fiumi di inchiostro nella letteratura postconciliare.

Gesù nella sua preghiera nel cuore dell'Ultima Cena offre due ragioni della centralità del gesto che stava compiendo: “*perché tutti siano una cosa sola... perché il mondo creda che tu mi hai mandato*”. Sì, nell'Eucaristia convergono ambedue i cammini di fede della Chiesa e della comunità: la COMUNIONE e la MISSIONE.

“*Perché tutti siano una cosa sola*”. All'Eucaristia siamo chiamati tutti per vocazione già dal Battesimo, ma con doni e compiti diversi. Già l'apostolo Paolo, immaginando la Chiesa il corpo eucaristico di Cristo diceva: “*Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito?... Se tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?*” (1 Cor 12,17.19).

L'Eucaristia che celebriamo nelle nostre parrocchie e analogamente nelle Case della carità sollecita a valorizzare tutte le vocazioni e doni proprio a partire dalla loro diversità:

* il dono dei POVERI, non per la condizione stessa di indigenza materiale in quanto tale, ma perché Dio “*ha scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno che ha promesso a quelli che lo amano*” (Gc. 2,15);

* il dono di quanti AUSILIARI, FAMIGLIE, SECOLARI mettono a servizio dei poveri tempo, risorse, scelta di vita;

* il dono dei FRATELLI e delle SORELLE Carmelitane minori, che dopo il Signore nella Parola e nell'Eucaristia hanno scelto di mettere su casa con i poveri,

* in particolare il dono dei SACERDOTI, senza dei quali l'Eucaristia verrebbe meno nelle nostre parrocchie e nelle stesse Case della Carità.

Infine è da mettere in rilievo in questa stretta unità tra Eucaristia-Chiesa particolare *il rapporto stesso con la parrocchia* nella quale la Casa della Carità non solo ha sede, ma trova la ragione stessa del suo esserci come fermento, laboratorio, “work in progress” della carità della stessa comunità locale, dove vivere la povertà evangelica sia “affettiva” (verso i poveri della parrocchia o del territorio) sia “effettiva” (che lascia alla parrocchia la proprietà della casa).

3. Chiesa locale, vita consacrata e Congregazione mariana

La novità delle Case della carità è nel carisma dato a Don Mario Prandi, e nello stesso tempo è nel contesto ecclesiologicalo in cui il carisma ha potuto nascere e svilupparsi, anche per quanto riguarda la vita consacrata. Di fatto l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II ha spostato l'interesse dalla figura della Chiesa universale alla Chiesa particolare o diocesana, non per contrapposizione, ma per mettere meglio in luce tutta la realtà e ricchezza del mistero della Chiesa di Gesù Cristo, anche per quanto riguarda la vita consacrata di solito considerata esente dalla giurisdizione del Vescovo.

Se si segue lo sviluppo di un carisma, si avverte un fatto: una qualsiasi forma di vita spirituale tra il clero e i laici di solito nasce e si sviluppa in una Chiesa locale, nelle forme e condizioni di quella Chiesa. Di fatto le diverse forme di vita consacrata che sono nate qui in diocesi di Reggio Emilia-Guastalla hanno guardato e guardano alla diocesanità come ad un valore, non un limite.

In questa prospettiva, con riferimento alla ecclesiologia della tradizione delle Chiese orientali, anche la vita consacrata viene sempre più riconsiderata a partire dai sacramenti che generano alla vita della Chiesa, Battesimo ed Eucaristia, con riferimento diretto alla vita stessa della Chiesa particolare. Si passa così dalla considerazione della vita religiosa come carisma universale, quindi di diritto pontificio, alla vita consacrata come carisma dono del Signore – Parola e Corpo eucaristico – alla Chiesa particolare. Di conseguenza, c'è unità tra Chiesa particolare e vita consacrata: come tale la vita consacrata è un dono, non un problema per la Chiesa e il Vescovo. Se mai il problema è nelle modalità di discernimento e di attuazione del dono.

E' noto che don Mario, volendo dare una configurazione ecclesiale alla nuova Congregazione mariana delle Case della Carità, abbia avuto dal Cardinale reggiano Sergio Pignedoli la disponibilità ad accompagnarlo presso le competenti congregazioni della S. Sede a Roma, per una approvazione di diritto pontificio, ma che il parroco di Fontanaluccia con eguale schiettezza reggiana abbia declinato l'offerta.

Per don Mario non c'era e non ci deve essere soluzione di continuità tra Eucaristia, Chiesa locale e vita consacrata, al punto da legare direttamente al Vescovo sia i Fratelli, non solo per l'ordinazione sacerdotale, sia le Sorelle della Casa della Carità con la professione solenne nelle mani stesse del Vescovo, diversamente dalla tradizione di praticarla nelle mani della Superiora. Non era solo una novità di carattere liturgico, ma di ricco significato ecclesiale aperto ad ulteriori sviluppi.

Ulteriore rapporto tra Eucaristia- Chiesa particolare – Vescovo è la figura del Superiore generale delle Case della Carità. Non è un caso che proprio a partire dalla Parola e dall'Eucaristia presieduta dal vescovo per la sua Chiesa particolare, analogamente al presbitero per la sua comunità cristiana, don Mario abbia voluto “con determinazione” che il Superiore generale della Congregazione mariana fosse un FRATELLO PRESBITERO, non per meriti o capacità personali, anche se di questi aspetti umani si deve tenere conto nell'esercizio del compito, ma perché è più legato all'Eucaristia, al Vescovo e alla Chiesa particolare, da accogliere perciò come un dono dato per il servizio alla comunione.

4. Il carisma nello sviluppo delle regioni

Come tradurre i presupposti ecclesiologici sopra delineati di fronte allo sviluppo delle regioni o meglio alla semina del carisma di don Mario in altre Chiese particolari culturalmente ed economicamente diverse?

Diversi fattori sembrano orientare verso un prevedibile sviluppo in questo senso, senza per questo pregiudicare i tempi e i modi:

- la crescita delle Case, delle Sorelle e dei Fratelli, trovando in quei paesi nuove vocazioni e una più positiva accoglienza da parte delle stesse Chiese locali;
- la volontà stessa di don Mario con il vescovo Baroni ad aprire alle missioni diocesane il dono delle Case;
- non ultima la libertà e fantasia dello Spirito Santo che “soffia dove vuole” (Giov 3,8).

Non è un caso che don Mario con il vescovo Baroni abbia tra i primi colto l'urgenza di diventare una Chiesa missionaria. E' questo il mandato che Gesù ha affidato a Pietro, quando lo sollecitò a prendere il largo, anche in circostanze poco favorevoli alla pesca: “*Duc in altum!*, Prendi il largo” ((cfr. Lc 5,4). Ed è questa l'immagine di una Chiesa che più colpisce: quella di una Chiesa che non sta a riva ad aggiustare le reti o a turare le falle o chiudere i buchi.

Certo, questo è necessario — è appunto la cura della “*comunione*” interna alla vita della Chiesa, altrimenti la barca va a fondo, — ma è la “*missione*” stessa che motiva e rinsalda la comunione: “*siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda*” (Giov 17, 20). Sì, finalità della comunione è la MISSIONE.

Si apre qui una strada sulla quale la Chiesa è maggiormente chiamata a spingere la sua missione, ed è la fiducia nella proposta del Vangelo come messaggio capace di interpretare ogni uomo, anche culturalmente diverso da chi lo annuncia. Ciò che si dice del Vangelo vale anche per quella forma singolare di appropriazione del Vangelo della carità che sono le Case della Carità, e più a monte il carisma dato dal Signore a don Mario per le Chiese particolari.

In questa prospettiva missionaria si profilano *due aspetti* che, salvo migliore giudizio, chiedono di essere studiati, approfonditi e sperimentati nel tempo.

Autonomia delle Chiese particolari

Un primo tema che nello sviluppo di un carisma in altre Chiese chiede di essere meglio approfondito è quello della “autonomia” delle Chiese particolari. Il termine “autonomia”, preso dal vocabolario della società civile, porta a pensare più a un distacco, separazione, indipendenza di una Chiesa particolare dalle altre. Meglio sarebbe parlare di “comunione” tra le Chiese particolari anche per quanto riguarda la vita consacrata.

Parlare di “federazione”, altro concetto preso più dal vocabolario della società civile, tra le diverse Case della Carità che si sono sviluppate in paesi e culture diverse, apre ad un problema nuovo da approfondire: quello della corresponsabilità dei Vescovi nei confronti di un carisma nato in una Diocesi e seminato in

un'altra di cultura diversa. Si tratterebbe di una forma di applicazione di *collegialità episcopale*.

Finora nella storia della Chiesa il diffondersi di un carisma in altri paesi restava un problema interno alla vita delle singole congregazioni religiose, arrivando sia a forme di federazioni autonome come nel caso dei monasteri benedettini, sia a forme di governo centrale delle congregazioni di diritto pontificio sotto la figura di un unico Superiore generale come nel caso dei Gesuiti, Salesiani...

Il caso di una forma di vita consacrata come quella dei Fratelli e Sorelle delle Case della Carità direttamente legate alle Chiese particolari – ripeto – è nuovo e chiede di approfondire il significato della comunione tra i vescovi e, conseguentemente, le modalità di esercizio della corresponsabilità o paternità del Vescovo locale. La nomina o mandato, ad esempio, a Superiore maggiore di un Fratello malgascio delle Case della carità, già membro di un presbiterio diocesano, non potrà non coinvolgere in qualche forma (informazione, consenso, mandato esplicito...) il Vescovo proprio.

Unità della Famiglia delle Case della Carità

Il secondo tema che merita attenzione e approfondimento nello sviluppo delle regioni del carisma riguarda l'unità della Famiglia stessa delle Case della Carità. Parlare di unità della Famiglia delle Case nella varietà e ricchezza dei suoi membri è parlare di unità attorno alle persone, prima che alle strutture o organismi di partecipazione.

Anzitutto l'unità è da legare alla figura del FONDATORE, in quanto figura di un modo singolare di appropriarsi del Vangelo della Carità, quindi come dono del Signore alla Chiesa da custodire come bene comune al di là delle regioni in cui il carisma viene seminato e sviluppato. E' significativo il fatto che al Fondatore si debba sempre ritornare, a leggerlo e tradurlo anche nei momenti di cambiamenti come a figura del presente per il cammino delle Case della carità, non solo come a figura del passato.

Anche in presenza di uno sviluppo più esteso delle Case della Carità in altre regioni o Chiese particolari, ritengo che il CAPITOLO GENERALE conservi un compito irrinunciabile e fondamentale per custodire, senza ambiguità e fughe in avanti o indietro, il dono del Signore e la fedeltà al carisma ricevuto.

Il Capitolo, quale evento ecclesiale (Card. Pironio) diventa così il luogo in cui interpretare i cambiamenti, discernere la volontà del Signore dall'alto dei contenuti di fede e dal basso delle condizioni storiche attraverso le quali il Signore parla, più che un Consiglio del Superiore generale, debba restare anche per il futuro per l'unità della intera Famiglia delle Case della Carità.

Infine figure di comunione nel presente sono i SUPERIORI: il *Superiore generale per l'intera Famiglia delle Case della Carità e il Superiore o la Superiora maggiore di Ramo dei Fratelli e Sorelle*. Non importa tanto il modo con cui possono essere eletti, ma il compito o mandato che viene a loro affidato.

Anzitutto è quello di far crescere (autorità da "augere" significa far crescere) la comunione all'interno della vita comunitaria, curando la relazione con le persone. *"Prima della comunità vengono le persone: si trova il bene della comunità, se anzitutto si cerca e si persegue il bene delle persone che la compongono."* (G. Moiola, *Temi cristiani maggiori*, Milano 1992, p. 41).

Oggi, in un contesto culturale di fragilità umana delle persone, è importante nella figura del Superiore la capacità relazionale: l'attitudine ascetica ad entrare veramente nell'orbita delle persone, dei loro problemi e del loro cammino, sapendo che anche nella vita consacrata, in particolare presso le nuove generazioni, c'è bisogno di ascoltare. Significativo ciò che S. Benedetto ricorda all'abate del monastero, nell'invitarlo a consultare anche i più giovani: "Spesso a uno più giovane il Signore ispira un parere migliore" (citato da Giovanni Paolo II in *Novo Millennio in eunte* n. 45).

Al di là tuttavia delle capacità di relazione personale e di ascolto, di cui tenere conto, chi esercita il servizio dell'autorità chiede di essere accolto perché mandato, e come tale da accogliere come un dono del Signore per la comunione. Cosa significa questo? Significa riconoscere il ruolo specifico, esercitato dal Superiore in prima persona, con l'aiuto del proprio Consiglio, di animatore effettivo della famiglia delle Case della Carità e della sua unità: aperto, ad esempio, i "segni dei tempi" dati dal Signore, verificandoli in un dialogo sincero e illuminato dalla fede... fino a chiedere anche qualche sacrificio e rinuncia ad opinioni operative personali, purché sia salva la comunione.

Nella visione cristiana dell'autorità non c'è uno che comanda e un altro che obbedisce, ma tutti, secondo il proprio compito, si obbedisce alla comunione. Solo così il servizio dell'autorità è la forma essenziale anche per la crescita personale di tutti, il luogo dove si realizza quello "stare in mezzo come colui che serve", che è l'immagine evangelica per eccellenza del servizio dell'autorità. "Chi tra voi è più grande, diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,26-27).

5. Il compito del Vescovo

Mi chiedo, a conclusione di queste riflessioni come contributo allo studio e al discernimento, quale il compito del Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla? Paolo, iniziando le sue lettere, per prima cosa si presenta alla comunità come "servo di Cristo, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo" (cf. Rom 1,1), e come tale chiede di essere accolto, come mandato dal Signore.

Proprio in quanto mandato da Cristo alla maniera degli Apostoli il vescovo è sì a servizio del popolo di Dio, vive e partecipa "dentro" alla storia della sua Chiesa, ma prima ancora "sta di fronte" – come dice Giovanni Paolo II – agli altri fedeli, responsabile in prima persona della unità nella diversità dei carismi, delle scelte pastorali che ne conseguono e delle "decisioni che appariranno necessarie alla sua coscienza di pastore" (Pastores gregis 44).

Quale allora il compito del vescovo? Amo pensare che il compito del Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla in questa prospettiva missionaria di sviluppo delle regioni resti quello di Vescovo della Chiesa originaria, dove il carisma delle Case della Carità ha potuto, come nella parabola evangelica, trovare terreno fecondo "al cento, sessanta, trenta per cento" (Mt 13), e come tale con il Capitolo generale è custode dello spirito delle origini (ad esempio nominando il Superiore generale delle Case della Carità).

Inoltre, come Vescovo di una Chiesa che da quarant'anni ha fatto la scelta missionaria inviando preti "Fidei donum", persone consacrate e fedeli laici, in particolare con il dono delle Case della Carità in Madagascar, India e Brasile, auspicio che la missione diventi sempre più modo di essere Chiesa e scambio di doni tra Chiese sorelle, e quindi ragione e modalità di esercizio della collegialità episcopale, condividendo insieme con gli altri Vescovi le sfide della evangelizzazione in un mondo sempre più globalizzato, nei modi e nei tempi che il Signore vorrà.

In concreto, in vista degli ulteriori orientamenti e concrete decisioni che verranno maturate nel cammino postcapitolare, nei tempi e nei modi che il Signore vorrà, vedrei opportuno un costante dialogo e confronto sia all'interno dei vari Consigli dei Superiori, sia con il Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla e insieme con i Vescovi delle Chiese particolari, come già positivamente sperimentato a Marola nel giugno 2006 con i vescovi della Regione Emilia-Romagna, e recentemente con il vescovo Fulgence per il Madagascar, il vescovo Don André per il Brasile, e il Card. Gracias per l'India.

"E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni" (Filip 2,13). Invocando il dono dello Spirito di sapienza, da cui siamo partiti nella festa di S. Teresa d'Avila, non mi resta ora che dare voce ai nominativi dei Superiori eletti: come Superiore generale DON ROMANO ZANNI, come Superiore Maggiore dei Fratelli DON FILIPPO CAPOTORTO, e come Superiora Maggiore delle Sorelle SUOR AUGUSTA DI San Francesco Saverio.

+ **Adriano VESCOVO**

Reggio Emilia, 15 novembre 2008, a conclusione del Capitolo generale unitario straordinario dei vari Rami delle Case della Carità

Intervento Vescovo Lorenzo,
Capitolo Generale, 8/11/2008

Aggiungo solo alcune cose, viste le che ha già detto il Vescovo Adriano, nelle quali mi ritrovo. Vorrei dire una cosa o due più generale. La prima è questa: il rapporto tra la nascita di un carisma e una Chiesa particolare.

Come sapete nella definizione della Chiesa particolare non c'è dentro come elemento essenziale i carismi.

C'è il Vescovo, c'è l'Eucarestia, lo Spirito Santo, tutta la Parola di Dio, la liturgia, ma non c'è, come elemento essenziale per la vita di una chiesa locale, che ci sia un carisma.

Però i carismi della Chiesa universale ci sono, sorgono. E di solito sorgono (di solito) nelle chiese particolari e a volte si diffondono nelle altre chiese; a volte no. A volte ci sono dei carismi che sono dati solo per quella Chiesa particolare.

Qui mi sembra che ci troviamo di fronte a un caso in cui un carisma è nato certamente legato a una Chiesa particolare; molto legato a una Chiesa particolare, con delle caratteristiche proprie che lo differenziano da quelli che “vanno a finire” nella vita religiosa, ad esempio; però poi col passare degli anni e per l'intervento anche del Vescovo, non impropriamente, visto il tipo di carisma, è stato mandato in altre Chiese.

Poi la diffusione è avvenuta forse anche in altri modi, comunque e sempre con il permesso del Vescovo, se non con la sua spinta. Quindi il carisma si è diffuso in altre Chiese particolari.

Finché le Chiese particolari erano solo italiane, c'era una certa facilità; diventando appunto malgascse o brasiliane o indiane, sorgono degli altri problemi, che sono appunto quelli del dialogo, della comunione, della condivisione del medesimo carisma dentro a realtà o a Chiese molto diverse tra loro; a Chiese locali molto diverse tra loro.

E qui nasce, come per i religiosi nasce anche per voi, il problema del bilanciamento fra la conservazione dell'elemento iniziale e la sua diffusione, la sua incarnazione o attualizzazione, come diceva anche Don Emanuele prima, nelle altre Chiese.

I religiosi, in generale, nella Chiesa occidentale latina hanno risolto il problema staccandosi sempre più dalle Chiese particolari e diventando sempre più autonomi. E creando le proprie strutture in parallelo o in sovrapposizione rispetto alle Chiese particolari, facendo riferimento come punto di unità al Papa; per avere un punto di unità.

Creando una struttura centrale sopra le chiese particolari che garantiva autonomia e indipendenza. Come ho detto anche l'altra volta, *non* senza qualche ragione, perché bisogna anche difendersi da certi Vescovi che vedendo delle forze vive e fresche pensano di utilizzare per sé e per i propri scopi, senza rispettare l'originalità.

Quindi le cose nella vita religiosa sono andate soprattutto in questo senso, e non senza grande giovamento per la vita della Chiesa latina occidentale, le missioni, la diffusione di tante opere di carità, l'impegno nella cultura, l'educazione; quello che ha fatto la vita consacrata nella storia della Chiesa latina è straordinario. Però, in *questo* modo.

Questo carisma invece nasce in un modo diverso. Quello delle Case della Carità nasce in un modo diverso, perciò il riferimento alla crescita, alla diffusione degli istituti di vita consacrata il rifornimento non può che essere parziale. Solo parzialmente si può tener conto, secondo me, di come si organizza la vita religiosa: solo parzialmente. In parte, sì. Ma in parte anche credo si debba tener conto del fatto che siccome è nato dentro la struttura della Chiesa particolare, con un legame con il Vescovo, con il parroco, la diocesi, la parrocchia, bisogna conservare come punto di riferimento anche la struttura della Chiesa universale e particolare, così come essa si struttura.

Quindi un occhio rivolto alla vita religiosa, un occhio rivolto alla struttura della Chiesa universale, della

Chiesa particolare. Perché ci sono un po' dentro le caratteristiche dell'una e dell'altra realtà.

Così ci troviamo, il Vescovo l'ha detto in un altro modo, ci troviamo oggi ad un punto nel quale si sta vivendo anche dentro la Congregazione Mariana, seppur in piccolo, quella tensione che c'è tra Chiesa universale e le Chiese particolari: la tensione che c'è nell'esercizio dell'autorità oggi nella Chiesa, tra l'aspetto più personale e l'aspetto più collegiale. Nella Chiesa c'è un tentativo di equilibrare: il Papa e il concilio, il Papa e il sinodo, i vescovi delle conferenze episcopali, le azioni del singolo Vescovo e le azioni collegiali dei Vescovi; c'è un equilibrio che si tenta di portare avanti.

Credo che anche questo equilibrio dovrebbe essere tenuto in considerazione come punto di riferimento.

E vengo un po' più in concreto. La parola confederazione si trova in quello scritto lì di don Mario che avete anche diffuso, che però è una di quelle parole buttate lì, dentro le 1000 idee che Don Mario cucinava abbondantemente. Non mi sembra che ci si fosse impegnato in modo estremo. La parola confederazione a me non piace anche per un'altra ragione, rispetto a quella che diceva il Vescovo. Il Vescovo dice: è una cosa presa un po' dalla società civile. Ed è vero: di per sé la parola confederazione contiene una bella radice, che è "fedus", patto, alleanza. È una bella parola, però di solito si fa una confederazione quando ci sono delle realtà divise e si vogliono mettere insieme. Ma noi qui abbiamo una realtà unita che si deve articolare.

Allora l'immagine esattamente che a me piacerebbe di più, prendendo dalla lettera agli Efesini, è questa: se pensiamo la Congregazione Mariana come a un bambino che sta crescendo, e che man mano che cresce si rende conto che ha un corpo che ha delle membra diverse, che possono agire in modo diverso, articolato, e quindi riconosce delle diversità all'interno di una unità che c'è, fondamentale. Allora la Congregazione, per scendere nel concreto, la Congregazione Mariana delle Case della Carità è unica.

È unica, però crescendo e vedendo che si sta articolando, deve riconoscere che membra diverse svolgono compiti diversi e attività diverse in modi, in mondi, in zone della terra, in culture diverse. C'è il rischio della separazione, c'è il rischio della divisione.

Forse è questo che ha generato l'idea della confederazione: manteniamoci uniti nonostante che andiamo verso la differenziazione. Però mi sembra che si debba fare il processo opposto, cioè quello di riconoscere delle diversità, o delle articolazioni, mantenendo un'unica sola Congregazione Mariana. Questo è la mia idea. Per cui io non parlerei di Congregazioni Mariane identificate, perché ho l'idea che si vada verso come tante cose separate. Mi piacerebbe di più che ci fosse la "Congregazione Mariana delle Case della Carità in Madagascar", "in India". La stessa cosa naturalmente avrà poi le sue, magari, ... so che le parole possono avere significati... però, per non dire la "Congregazione malgascia" ma la "Congregazione della Case della Carità in Madagascar". Non so se la differenza...

No, neanche una filiale, insomma. Filiale è un po' la Banca! In questi giorni le banche le lascerei stare.

Quindi anch'io sono d'accordo che in questo processo di crescita bisogna tenere conto degli elementi essenziali a livello dei contenuti, e voi li avete anche già elencati - gli "ingredienti", eccetera -, che sono essenziali.

C'è qualcosa di essenziale da tener presente dal punto di vista delle strutture, dato che adesso state andando attorno alle articolazioni, perché il corpo rimanga unito pur avendo delle differenze. A me sembra che l'elemento fondamentale di tutta questa storia qui, i due poli fondamentali, siano: il Vescovo diocesano, e le sue Case della Carità. Il di più, è struttura che si aggiunge perché questo funzioni, perché questo viva. Cioè che il singolo Vescovo diocesano accolga, promuova, sostenga, difenda, le sue Case della Carità, e dia alle sue Case della Carità nella sua Chiesa locale la possibilità di essere quello che sono; in dialogo con la realtà locale, in dialogo con la situazione locale. Per cui ci sarà un dare e un avere, ci sarà uno scambio, una possibilità di incarnazione di quello che essenzialmente è la Casa della Carità, che non deve cambiare in ogni posto, e quello che invece può e deve adattarsi e incarnarsi in quel posto. E lì il Vescovo giocherà un ruolo luogo importante, nell'incarnazione. Perché lo stesso seme seminato a latitudini diverse o con temperature diverse non produce esattamente la stessa quantità o la stessa qualità dei prodotti. Lo stesso seme. Quindi c'è un dialogo.

Poi, intorno a questo polo centrale, secondo me, si può articolare, allora, i rapporti. Questa realtà è ampia, è diffusa, ha più livelli di organizzazione, e si può pensare che c'è il primo livello di organizzazione essenziale, è questo: il Vescovo e le sue Case della Carità.

C'è un secondo livello che potrebbe essere quello che finora è stato definito regionale (e si può chiamare regionale oppure con un altro nome) che deve avere anch'esso una sua piccola struttura, con cioè un responsabile con un suo mini-consiglio fatto da altri responsabili, dei rami per esempio, che sono punto di riferimento a livello di quella regione.

Le regioni come si identificano? Io le identificherei con le conferenze episcopali, non con altre realtà. Tenendo quindi come punto di riferimento le strutture della Chiesa. Quindi le regioni le farei, per esempio... : se in India, faccio per dire, visto che è tanto grande, ci fossero più conferenze episcopali, bisognerebbe fare più regioni secondo le conferenze episcopali. Non so se esiste una sola conferenza episcopale indiana; forse sì. Sì, sono tre solo per i tre riti.

È solo per dire che comunque, come punto di riferimento, terrei le strutture della Chiesa. Non semplicemente le strutture...

Per esempio, la vita religiosa fa così: se hanno una casa in Madagascar, una in Angola e una in Sudafrica, fanno una sola provincia, e ci mettono dentro tre case perché...

Secondo me questo non funzionerebbe nelle Case della Carità: il riferimento è al Vescovo locale e alla conferenza episcopale nazionale.

Credo che sia opportuno che ci sia anche un terzo livello che è quello del consiglio generale, del superiore generale con il suo consiglio generale, che fa da punto di riferimento alto, soprattutto... *non* tanto per il governo, a questo punto, perché il governo forse si fa più a livello locale, ma proprio per la difesa, la tutela, la promozione degli elementi essenziali, del carisma essenziale, della spiritualità fondamentale, del cammino: il cuore, insomma, del dono ricevuto.

È chiaro che un Vescovo diocesano, per fare un esempio, se entra in conflitto con le sue Case della Carità, cosa succede? Supponiamo, arriva il nuovo Vescovo, non gli vanno giù, entra in conflitto e ha tre o quattro Case della Carità. Cosa succede? Ci vuole un elemento superiore a cui ricorrere. Allora le Case della Carità faranno ricorso al loro superiore regionale, il quale dovrebbe avere una corrispondente organismo che potrebbe essere quello dei Vescovi di quella regione che hanno delle Case della Carità nelle loro diocesi, che si uniscono in gruppo, formano un gruppo con un referente.

Per esempio in Madagascar tutti i Vescovi che hanno delle Case della Carità nella loro diocesi si ritrovano, fanno un gruppo, che ha delle Case della Carità, e tra di loro scelgono una referente che fa da corrispondente ad un superiore regionale per un caso di questo genere.

E se le cose in ogni caso trovano fatica ad andare avanti, bisogna necessariamente che intervenga anche il consiglio generale con il superiore generale, che a questo punto fa riferimento alla conferenza episcopale stessa, visto che ci sono di mezzo alcuni Vescovi. Non tanto ai singoli Vescovi, ma tanto da avere il livello superiore con il livello superiore.

Questo l'ho detto in negativo se ci fosse un ricorso - se ci fosse un conflitto, ma anche in positivo mi sembra che si debba fare così, cioè: una Casa della Carità potrebbe seminare se stessa semplicemente perché un frate, una suora oppure un ausiliare va in una parrocchia, fa una proposta, fa nascere un gruppo dal basso, provoca un parroco, il parroco si interessa, può anche nascere così, dal basso; ma a questo punto però, in positivo, credo che per interessare il Vescovo ci voglia l'intervento del superiore regionale, che interviene per mettersi subito in collegamento col Vescovo perché la cosa possa andare avanti, e questo Vescovo possa essere coinvolto da quel gruppo di Vescovi che ha già la Casa della Carità in loco, in modo da capire.

Sto dicendo delle cose così, delle proposte ipotetiche che servono solo per dire come si potrebbe strutturare organicamente questa realtà tenendo come riferimento più la Chiesa con le sue strutture normali, ordinarie, generali, rispetto invece semplicemente alla vita consacrata, alla vita religiosa.

Infine: il Vescovo di Reggio Emilia, scompare in tutto questo? Credo che i Vescovi di Reggio Emilia potrebbero conservare un loro ruolo, che potrebbe essere quello di:

1) Innanzi tutto hanno una responsabilità storica, devono conservare le Case della Carità nella diocesi di Reggio Emilia, e non farle deperire. Ma le devono fare magari crescere.

2) E in secondo luogo devono anche custodire, credo, il carisma originante: è nato qui, ha le sue radici qui, mi sembra giusto che qualunque Vescovo di Reggio Emilia debba custodire un dono di Dio che è nato nella sua diocesi, che egli si trova ad avere assegnata attraverso il mandato della Chiesa.

E deve conservarla anche concretamente, mi sembra, facendo un po' il custode, il supervisore, il promotore di questa realtà, eventualmente garantendo anche al consiglio generale, al superiore generale, un legame con una Chiesa particolare anziché con la Chiesa universale.

È in questo si differenzia dagli istituti di vita religiosa, i quali per l'organismo più alto fanno riferimento al Papa e alla Santa sede. Qui, per una scelta che si potrebbe fare, il superiore più alto fa riferimento a una Chiesa locale, non alla Chiesa universale, per esempio. Quindi rimane a livello diocesano, e anche se si diffondesse, paradossalmente, in tutte le diocesi del mondo, fa la scelta di rimanere legato alle chiese locali e non alla Santa sede. Come caratteristica, diciamo, che si porta avanti fin dall'inizio.

Perciò, siccome poi ci vuole un vescovo locale che garantisca con il suo mandato l'autorevolezza del superiore generale e del consiglio generale, scegliamo il vescovo di Reggio Emilia, no????!!

I FRUTTI DELLA COMUNIONE

A chiusura del Capitolo unitario delle Case della Carità

(omissis....)

Obbedienza alla comunione

A conclusione della sua esortazione, l'apostolo Paolo si preoccupa di richiamare tutti alla unità e alla comunione: *“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore”*. A chi i fedeli di Filippi debbono questa obbedienza? Certo a Paolo, che li ha generati nella fede. Ma è interessante notare che la lettera che Paolo scrive porta come mittenti Paolo e Timoteo, suo collaboratore nella fondazione della Chiesa, e poi cita i vescovi e diaconi.

Anche in presenza di uno sviluppo delle Case della Carità in altre Regioni e Chiese particolari, non viene meno l'unità della Famiglia delle Case attorno ai suoi doni che amo ritenere: la figura del *Fondatore*, don Mario, che avete incominciato a studiare imparando a discernere ciò che è contesto culturale e ciò che è carisma spirituale sempre attuale; l'esperienza del *Capitolo generale* come l'evento di Chiesa capace di custodire, senza ambiguità, la fedeltà al carisma, e come luogo in cui interpretare i cambiamenti e discernere la volontà del Signore.

Infine, ad un particolare servizio alla comunione sono chiamati il *Superiore generale per l'intera Famiglia delle Case della Carità*, il *Superiore maggiore dei Fratelli*, e la *Superiora maggiore delle Sorelle*. Non importa tanto il modo con cui possono essere eletti, ma il compito o mandato che viene a loro affidato.

Anzitutto il mandato è quello di far crescere (autorità, da “augere”, significa far crescere) la comunione all'interno della vita comunitaria, curando la relazione con le persone. *“Prima della comunità vengono le persone: si trova il bene della comunità, se anzitutto si cerca e si persegue il bene delle persone che la compongono”* (G. Moioli, *Temi cristiani maggiori*, Milano 1992, p. 41).

Oggi, in un contesto culturale di fragilità umana delle persone, è importante nella figura del Superiore la capacità relazionale: l'attitudine ascetica ad entrare veramente nell'orbita delle persone, dei loro problemi e del loro cammino, sapendo che anche nella vita consacrata, in particolare presso le nuove generazioni, c'è bisogno di ascoltare. Significativo ciò che S. Benedetto ricorda all'abate del monastero, nell'invitarlo a consultare anche i più giovani: *“Spesso a uno più giovane il Signore ispira un parere migliore”* (citato da Giovanni Paolo II in *Novo Millennio ineunte* n. 45).

Al di là, tuttavia, delle capacità di relazione personale e di ascolto, di cui tenere conto, il servizio dell'autorità chiede di essere accolto perché mandato, come un dono del Signore per la comunione. Cosa significa questo? Significa riconoscere il ruolo specifico, esercitato dal Superiore in prima persona, con l'aiuto del proprio Consiglio, di animatore effettivo della famiglia delle Case della Carità e della sua unità: scoprendo, ad esempio, i “segni dei tempi” dati dal Signore, verificandoli in un dialogo sincero e illuminato

dalla fede... fino a chiedere anche qualche sacrificio e rinuncia ad opinioni operative personali, purché sia salva la comunione.

Nella visione cristiana dell'autorità non c'è uno che comanda e un altro che obbedisce, ma tutti, secondo il proprio compito, si obbedisce alla comunione. Solo così il servizio dell'autorità è la forma essenziale anche per la crescita personale di tutti, il luogo dove si realizza quello *“stare in mezzo come colui che serve”*, che è l'immagine evangelica per eccellenza del servizio dell'autorità. *“Chi tra voi è più grande, diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”* (cf. Lc 22,2